Bollettino Salesiano

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI S. GIOVANNI BOSCO
PER LE CASE SALESIANE I DIRETTORI DIOCESANI E I DECURIONI
DIREZIONE GENERALE: TORINO (709) - VIA COTTOLENGO, 32 - TELEF. 22-117

ANNO LXXVII — 15 OTTOBRE 1953 — NUMERO 20

Ai Rev.mi Direttori Diocesani e Decurioni dei Cooperatori Salesiani

Sono mirabili e misteriose le vie del Signore!

L'anno scorso, dopo lo storico Convegno dei Cooperatori a Roma, ebbi la gioia di incontrarmi nella Basilica di S. Maria Maggiore col folto gruppo dei Cooperatori e delle Cooperatrici lombardi, che portavano nella Città Santa, col fervore e con la volontà di azione proprie della loro gente, tanto fattivo amore per Don Bosco e per le sue Opere.

Era il primo atto che come Ispettore della « Lombarda » compivo all'inizio del mio nuovo mandato!

Quell'incontro, che non ho più dimenticato, diede l'avvio ad una attività salesiana varia e feconda fra i carissimi Cooperatori dell'Ispettoria, in cordiale collaborazione con gli zelanti Direttori e Decurioni.

A distanza di un anno la Provvidenza, attraverso la voce del Ven.mo Rettor Maggiore, mi dà l'ineffabile gioia di rivolgere dalle pagine del Bollettino, *che tante volte ha riportato l'autorevole parola dei nostri grandi Superiori, il mio saluto affettuoso e fraterno a tutti voi, rev.mi Direttori e Decurioni d'Italia.*

Il numero del Bollettino *scorso ha già riportato la notizia della mia nomina a Consigliere Capitolare della Congregazione per i Cooperatori Salesiani. Un incarico che entusiasma e infervora, per le grandi possibilità di azione salesiana che esso offre, e in pari tempo fa tremare per la inadeguatezza delle mie povere forze.*

Ma mi affido filialmente al nostro Venerabile Don Rua e al Servo di Dio Don Rinaldi, che ebbero tanto a cuore il movimento dei Cooperatori.

Mi ottengano essi dal Signore forza, lumi, coraggio, per attuare quelli che erano già i loro voti, i loro costanti desideri.

Ho pure tanta fiducia in voi, Rev.mi Direttori e Decurioni.

Mi sarà certamente di grande conforto ed aiuto l'apporto efficace del vostro consiglio, della vostra fattiva collaborazione. Io, da parte mia, sono da questo momento a vostra disposizione, felice ogni qualvolta potrò esservi utile nel disimpegno del vostro ufficio.

Così uniti potremo ottenere — lo spero vivamente — un'efficiente, aggiornata ed attiva organizzazione dei Cooperatori Salesiani.

Il lavoro che ci attende, e che risponde mirabilmente alle istanze di questo inquieto nostro tempo, è vasto, è grande.

L'aveva già indicato divinando Don Bosco, ce l'ha chiarito e comandato l'anno scorso il Sommo Pontefice in quella che possiamo chiamare la Magna Carta *dei Cooperatori Salesiani. Toccherà a noi tradurre in atto le direttive di Don Bosco e dei suoi Successori, la parola autorevole e incisiva del S. Padre, per realizzare quell'esercito pacifico, ma attivissimo, che dovrà lavorare per l'avvento del Regno di Dio con lo spirito, col metodo e col cuore di Don Bosco.*

È chiaro che voi, Rev.di Direttori e Decurioni, avrete in questa azione un posto di primo piano: per il reclutamento sempre più largo e saggiamente selezionato dei Cooperatori, per la loro formazione più profondamente cristiana e salesiana, per una organizzazione e per un apostolato modernamente adeguati.

Lavoreremo assieme; ci incontreremo e ci scambieremo vedute, esperienze, progetti; ci aiuteremo col consiglio e con la preghiera. In unione intima di cuori, di ideali, di metodi, vorremo in questi prossimi anni, senza presunzione, ma insieme con volontà decisa e costante, fare un passo avanti verso la realizzazione dell'ideale del Cooperatore Salesiano, come Don Bosco l'ha visto e vagheggiato, come il Papa lo vuole, come lo esigono i tempi.

Ho la più viva fiducia che con l'aiuto della celeste Ausiliatrice, sempre presente in ogni Opera di Don Bosco, con la vostra cordiale e generosa collaborazione potremo nel prossimo avvenire avvicinarci fruttuosamente alla mèta che Don Bosco ci ha segnato.

Affidiamo alla Vergine SS., cui saremo particolarmente vicini nel mese del S. Rosario, tanto caro al nostro dolce Padre, i nostri voti, i nostri propositi.

Ella li accolga e li ratifichi e faccia scendere, come benefica pioggia di rose, le sue materne benedizioni sull'apostolato dei nostri cari ed ottimi Direttori e Decurioni.

Sac. LUIGI RICCERI
del Capitolo Superiore.

Le virtù dei Cooperatori Salesiani

Don Bosco non ebbe tempo a compilare un manuale ascetico nè pei Salesiani, nè per le Figlie di Maria Ausiliatrice, nè pei Cooperatori e le Cooperatrici. Condensò tutto il suo spirito nelle Costituzioni per le due Congregazioni, e nel Regolamento per la Pia Unione. Ma lasciò tal copia di detti e di fatti, di scritti e di esempi, da riempire i diciotto volumi delle *Memorie Biografiche*, con ampio margine per pubblicazioni specializzate. Basta scorrere i volumi di *Formazione Salesiana* composti dal suo IV Successore Don Pietro Ricaldone. Alla formazione spirituale dei Cooperatori e delle Cooperatrici provvide il successore, il venerabile Don Michele Rua, affidando al primo Direttore dell'Archidiocesi milanese, poi Arcivescovo di Ravenna, Mons. Pasquale Morganti, la composizione di un *Manuale dei Cooperatori Salesiani* che vide la luce in Milano nel 1905, nella tipografia del nostro Istituto Sant'Ambrogio, e fu poi divulgato dalla S. E. I. in altra edizione, oggi completamente esaurita.

È desiderio di molti di rivederne la pubblicazione, aggiornata, per quanto riguarda le pratiche di pietà, con l'aggiunta delle divozioni salesiane. E noi speriamo che il pio desiderio possa trovar rapida realizzazione. Nell'attesa, richiamiamo l'attenzione di tutti i dirigenti, Direttori Diocesani e Decurioni, Direttori ed Incaricati Salesiani, sull'art. XIII delle *Norme Generali pei Decurioni* pubblicate da Don Bosco nel 1883 e lievemente ampliate nelle edizioni successive (1).

L'articolo XIII è ancora tal quale lo stese il Santo. E propone ai Decurioni il programma specifico di formazione spirituale dei Cooperatori Salesiani. « *Nelle conferenze* — leggiamo — *il Decurione avrà di mira d'informare i Soci allo* **zelo per la Religione e pel buon costume,** *al* **sacrifizio,** *alla* **carità,** *alla* **dolcezza,** *che sono le virtù caratteristiche, onde devono risplendere i Salesiani e i loro Cooperatori* » (*v.* Manuale Pratico, *pag.* 29).

Nei convegni dei Cooperatori si è più volte ventilata l'idea di un distintivo per la Pia Unione. Qualcuno si è meravigliato che Don Bosco non abbia neppure imposto una medaglia, come si usa in quasi tutte le pie associazioni. Il Santo ha seguito una ispirazione provvidenziale che, in tempi ostili quanto mai alla religione, lo ha consigliato ad evitare distintivi esteriori. Ha seguito questa ispirazione nel fondare la Società Salesiana, adottando per gli ecclesiastici l'abito comune al clero diocesano nei vari paesi, e pei Coadiutori abiti borghesi a tinta scura. L'ha seguita nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, senza alcuna fretta di stabilire una foggia, rispondendo al venerando Don Pestarino che col tempo si sarebbe provvisto anche all'abito e che frattanto curassero « l'abito della virtù ». Così fece nella costituzione della Pia Unione dei Cooperatori.

Nessun distintivo ufficiale; ma quattro belle virtù caratteristiche: lo *zelo per la Religione e pel buon costume*, il *sacrifizio*, la *carità*, la *dolcezza*, supponendo naturalmente l'abito essenziale del buon cristiano. Una delle tre condizioni per l'iscrizione alla Pia Unione è infatti: *la buona riputazione religiosa e civile*. Il che equivale a vita cristiana esemplare.

L'ideale del Santo è quello di avere nei Cooperatori dei « veri cristiani ». Cristiani completi, esemplari ed attivi.

Per questo, la prima virtù caratteristica ch'egli inculca è lo zelo: zelo per la Religione e pel buon costume.

La prima virtù caratteristica: zelo per la Religione e pel buon costume.

Lo zelo è un amore intenso: *zelus est amor intensus*, insegna S. Tommaso. Intenso amore di Dio e del prossimo, che accende nell'anima un ardente desiderio di operare il bene e di impedire il male. È l'espressione attiva della pietà.

Fu la nota caratteristica di Don Bosco fin dagli albori della sua vocazione. E ben la colsero i superiori del Seminario di Chieri che nel giudizio per l'ammissione agli Ordini sacri lo qualificarono *zelante e di buona riuscita* (v. i registri della Curia di Torino: Osservazioni riguardanti i chierici, anno 1841).

È la virtù che distingue gli apostoli e sprona all'apostolato. Il suo campo è vastissimo: quanto è vasto il campo del bene e del male. Non si può quindi concepire un Cooperatore, una Cooperatrice salesiana, che non abbia un ardente desiderio di far del bene e di impedire il male.

Ma il Santo, senza delimitare, additò loro due particolari settori di questo vastissimo campo ed in questi impegna il loro zelo: quello della *Religione* e quello del *buon costume*.

Coerente al programma che gli fece definire la Pia Unione col sottotitolo: *Un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società.*

(1) V. *Bollettino* 15 settembre u. s., pag. 353.

Direttori e Decurioni hanno quindi ben precisato il loro compito di orientare lo zelo dei Cooperatori e delle Cooperatrici principalmente all'incremento della Religione e del buon costume, che fanno civile la società umana. Incremento che è il termometro della civiltà. L'esperienza ci dimostra che la Religione ed il buon costume segnano il vero progresso civile della società, e che la decadenza della religione e della moralità determina fatalmente la degenerazione dell'umanità.

Non abbiamo bisogno di ricorrere al passato: ci basta la storia contemporanea. Le tragiche sorprese a cui assistiamo quotidianamente ci dicono quanto urga oggi lo zelo per la Religione e pel buon costume. È in atto, anche nei paesi più civili, una campagna di pervertimento e di depravazione che attenta direttamente e violentemente alla Religione ed alla moralità dei popoli, degradandoli all'empietà ed al vizio nelle forme più ostinate, morbose e ributtanti.

Il clero non basta ad arginare la corruzione delle menti e dei cuori. Intere masse non frequentano più la Chiesa e non sentono più una buona parola, mentre sono quotidianamente avvelenate dalla propaganda atea e materialista, anticlericale e laicista, e ammorbati da oscenità. Giovani ed operai specialmente sono diffidati dal frequentare il clero, dal partecipare alla istruzione ed alle funzioni religiose. Brutali intimidazioni gettano il panico anche in paesi dove non è ancora in atto la persecuzione ufficiale, sicchè uomini e giovanotti disertano abitualmente la parrocchia e le associazioni parrocchiali. Come far giungere la verità ed il senso morale a tanti schiavi del rispetto umano, della prepotenza dei partiti antireligiosi, dei pregiudizi del tempo? Non leggono che giornali perversi, stampa pornografica. Rigettano le pubblicazioni religiose e corrette.

Il Santo Padre confida nell'apostolato dei laici. Laici coscienti e ferventi che sentono il bisogno di comunicare ad altri il dono della Fede e della Grazia. I Cooperatori e le Cooperatrici, che nella varietà delle classi e degli ambienti sociali hanno la possibilità di accostare tante anime, porteranno il loro prezioso contributo, se animati dallo zelo del Santo fondatore.

La seconda virtù caratteristica: lo spirito di sacrifizio.

La missione di diffondere e di difendere la religione e il buon costume è tanto necessaria e tanto sublime che ogni buon cristiano dovrebbe sentirne il fascino. Ma è tutt'altro che facile, in un mondo dominato dalla malizia e dalla malvagità «tutto immerso nel male» come dice S. Giovanni: *Mundus totus in maligno positus est* (Giov., V, 19).

Non è quindi meraviglia che tanti cristiani vi rinunzino o non perseverino. S'incontra tanta indifferenza, tanta diffidenza e tanta ostilità da perderne facilmente il coraggio. Occorre quindi animare i Cooperatori di un grande spirito di sacrifizio.

E Don Bosco esorta i Decurioni a coltivare nei Cooperatori anche questa seconda virtù.

L'apostolato concorre al piano divino della Redenzione, che Gesù ha attuato attraverso inenarrabili sofferenze, fino alla sua passione e morte di croce. Importa dedizione, disagi, fatiche, umiliazioni e sacrifici che solo Dio può prevedere. La conquista delle anime a Dio è il più nobile trionfo che si possa riportare.

Anche gli apostoli devono, molte volte, pagarlo caro. I primi Apostoli l'hanno pagato quasi tutti col martirio cruento. I Santi vi han consacrato la vita. Don Bosco n'ebbe una chiara illustrazione nel sogno famoso del pergolato di rose, che, mentre rappresentavano la fioritura delle sue opere, nascondevano acute spine. Quanti si eran messi a seguirlo, fatti pochi passi tornarono indietro, e, finchè non calzarono le scarpe della mortificazione, non osarono più riprendere il cammino. La buona mamma Margherita, che si era, con lui, votata alla cura di tanti poveri ragazzi della strada, un giorno non ne potè più: fatto un fagotto della sua poca roba, si dispose a tornarsene alla sua casetta sui colli di Castelnuovo. Don Bosco non osò sbarrarle il passo. Sapeva benissimo quanto costasse quella missione. Si limitò ad accennare con l'indice il Crocifisso che pendeva dalla parete. E l'eroica donna disfece il suo fagotto dicendo semplicemente: «Ho capito!». Rimase all'Oratorio, consumò la sua vita fra quei birichini e morì in mezzo a loro, pianta come la mamma di tutti e di ciascuno.

I Cooperatori, pel fatto stesso che si iscrivono alla Pia Unione dimostrano il loro buon cuore e la disposizione a far del bene. Per poco che siano animati da spirito di sacrificio fanno prodigi nel campo dell'apostolato.

È notevole che Don Bosco ha istituito la Pia Unione con carattere di famiglia, senza distinzioni di cariche. La costituzione di Comitati per le Opere Salesiane, organizzata più tardi, non importa cariche onorifiche, ma solo servizi di organizzazione. Non vi sono presidenti, nè vicepresidenti. Solo anime apostoliche, disposte all'apostolato sotto la guida del clero e, come si esprime il Regolamento, «l'alta direzione dei Salesiani».

Non c'è campo per l'ambizione, nè per vantaggi particolari nella Pia Unione, tranne quelli spirituali largiti dai Sommi Pontefici.

Il disinteresse assoluto rimane qualifica dei soci come lo fu pel Fondatore.

Il più alto disinteresse deve brillare nei soci come nel Fondatore.

La rinuncia a tante soddisfazioni della vita favorisce i risparmi per sollevare miserie e compiere opere benefiche.

L'abnegazione fa sopportare incomprensioni, ingiurie, disprezzi, sofferenze e maltrattamenti, per avvicinare le anime e salvarle.

Terza virtù: la carità.

San Bernardo, inculcando lo zelo a Papa Eugenio, gliene indicava le qualità col noto passo del *De Consideratione:* « *Zelum tuum inflammet charitas, informet scientia, firmet constantia; sit fervidus, sit circumspectus, sit invictus* ».

Lo zelo di un Papa deve averle tutte.

Don Bosco, trattandosi di Cooperatori, si preoccupa che lo infiammino di carità, lasciando ai dirigenti responsabili le altre qualifiche.

Anche perchè la cooperazione può avere carattere transitorio e limitato, secondo i casi, ed è sempre in qualche modo subordinata.

La carità è indispensabile. Indispensabile come virtù teologale per dare allo zelo la tempra soprannaturale ed assicurargli i meriti davanti a Dio.

È la vera anima dello zelo, il quale prende il suo giusto valore e la sua potenza dalla carità. Questa stimola all'apostolato, informa lo zelo ad un vero amor di Dio e del prossimo per amor di Dio, dà la forza per tutti i sacrifici, fa fiorir la gioia anche dai sacrifici. Tagore ha scritto che « Per l'uomo che ama, il dare diventa una gioia, come per l'albero il lasciar cadere il frutto maturo ». Eco poetica dell'affermazione di Gesù: « *Beatius est dare quam accipere* » (Atti Ap., XX, 35). Questa gioia giunge al sommo quando la fiamma del cuore è il vero amor di Dio e il fine dello zelo è la salvezza delle anime. Allora ci si spende senza risparmio, a somiglianza dell'Apostolo che poteva dichiarare: « *Impendam et superimpendar ipse pro animabus vestris* » (II Cor., XII, 15). Si dà tutto e dà tutto. Ancora come l'Apostolo: « *Cupide volebamus tradere vobis non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras* » (I Tess., II, 8). Come Don Bosco che, nella strenna del 1859, disse ai suoi giovani: « *Quanto a me, vi dò tutto me stesso. Sarà cosa meschina; ma quando vi dò tutto, vuol dire che nulla riserbo per me* ».

Educare il cuore dei Cooperatori alla carità, al vero amore di Dio e del prossimo equivale ad accenderlo di santo zelo e rettificarne le intenzioni, a fecondarlo col concorso della grazia divina e ad assicurargli l'efficacia. La carità porta alla generosità. « *Semper habet unde det, cui plenum est pectus charitatis* » dice Sant'Agostino (comm. al Salmo VI). « *In charitate pauper est dives, sine charitate dives est pauper* » (De laudibus charit. 10). « *Charitas Dei quaedam vitalis est pluvia virtutum, sub qua et beata voluptas germinat, et operatio sancta fructificat* » (Cassiodoro, sul Salmo XIII).

Don Bosco ha fondato l'opera sua sulla carità e ne ha informato il suo sistema educativo. Si è fatto tutto a tutti per salvare tutti. E se il suo appello ai buoni per averli cooperatori ha trovato subito tanta adesione, si è perchè hanno sentito il suo gran cuore, tutto proteso al bene degli altri, per amor di Dio.

Quarta virtù: la dolcezza.

Nel commentare il suo sistema educativo il Santo disse un giorno che « non basta amare i giovani: bisogna che questi sentano di essere amati ». È un criterio che va applicato a tutte le forme di apostolato. La conquista delle anime a Dio si fa soltanto attraverso l'amore. Gesù stesso non ha scelto altra via. Ora l'amore si rende sensibile, anche nell'apostolato, con la dolcezza e soavità dei modi. San Giuseppe Cafasso, il gran maestro di Don Bosco, soleva ripetere ai suoi allievi sacerdoti che le *armi di un apostolo sono la preghiera con Dio e la dolcezza col prossimo.* Il nostro santo Fondatore se la propose fin dalla sua ordinazione sacerdotale con queste parole: *La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa* (prop. 4).

Scelse San Francesco di Sales a patrono della Società Salesiana, perchè la carità e la dolcezza dell'amabilissimo Santo informassero anche tutti i suoi Salesiani. E ne diffuse la divozione proprio per plasmare sul suo stampo le anime chiamate all'apostolato secondo lo spirito salesiano.

Sicchè il Patrono è, soprattutto in questo campo, il modello ideale dei Cooperatori, mentre il Fondatore è la copia più fedele nell'adeguamento dell'apostolato alle esigenze dei nostri tempi.

Il tatto e il tratto decidono, tante volte, anche delle più grandi imprese. Nell'altissima missione dell'apostolato contano immensamente, perchè nel tatto e nel tratto prende forma la carità operativa. La dolcezza conferisce all'apostolo la discrezione del tatto, l'amabilità del tratto. Ed assicura il successo dell'apostolato. Non è con l'invocar fuoco dal cielo e con la veemenza degli assalti che si conquistano le anime; ma con la soavità dei modi che riflettono l'amore. Non per nulla

Gesù ci diede la grande lezione: « *Discite a me quia mitis sum et humilis corde* » (MATT., XI, 19) per serbare quella pace del cuore che consente di trattare i più grandi interessi dello spirito col tatto necessario.

San Bernardo deplora lo zelo « amaro » suscitato da altre passioni che non siano l'amore. E l'esperienza c'insegna che tante belle iniziative falliscono sotto l'impulso d'uno zelo intemperante ed aspro. « Si prendono più mosche con una goccia di miele — diceva S. Francesco di Sales — che con un barile di aceto ».

Quando si tratta della conversione e della conquista delle anime la delicatezza non è mai troppa.

Nel suo sistema educativo Don Bosco fa agire la ragione e la religione, ma attraverso all'amorevolezza.

Alla sua scuola, che è la scuola di San Francesco di Sales, che è la scuola del Divino Maestro Nostro Signor Gesù Cristo, i dirigenti curino la formazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Infondano nel loro cuore lo zelo per la Religione e per il buon costume, lo spirito di sacrifizio, la carità e la dolcezza, e li porteranno alla perfezione specifica di questa loro particolare vocazione, che possiamo dire divina, sull'affermazione di S. Dionigi Areopagita: « *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum* ». Perchè è vero che i Cooperatori collaborano direttamente con la Gerarchia ecclesiastica, sotto l'alta direzione dei Salesiani, nel compiere la loro missione; ma i dirigenti son tutti a servizio di Dio.

Da questi rapidi rilievi appare tutta l'importanza dell'articolo XIII, che offre le basi concrete della formazione spirituale specifica dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Salesiani, Direttori Diocesani e Decurioni hanno quattro temi che offrono materia per interi corsi annuali di conferenze. Chissà che qualcuno non abbia tempo e ispirazione per stenderne una dotta, esauriente trattazione, anche a servigio degli altri. Saremmo ben lieti di darle la massima pubblicità, almeno attraverso questo periodico, convinti di rispondere alla più ardente aspirazione del nostro Santo Fondatore.

Il *Bollettino Francese* ha compilato due accuratissimi articoli che illustrano lo scopo e lo spirito della Pia Unione, armonizzando il Regolamento col discorso del Santo Padre Pio XII al Convegno Internazionale dello scorso anno. Meriterebbero larga diffusione anche nelle altre edizioni. Un buon commento all'art. XIII delle « Norme pei Decurioni » delineerebbe la vera fisionomia del Cooperatore Salesiano, secondo la mente e il cuore di Don Bosco.

DALLE ISPETTORIE

Preghiamo tutti i rev.mi Direttori Diocesani, Decurioni e Salesiani Incaricati dei Cooperatori a mandarci relazione delle funzioni, dei convegni e di ogni iniziativa della Pia Unione. Per evitare disguidi e ritardi favoriscano indirizzare al SEGRETARIO GENERALE

PIA UNIONE COOPERATORI

Via Cottolengo, 32 - Torino (709)

ISPETTORIA SICULA

Giornate e Convegni salesiani.

A **Caltavuturo,** dove nel 1944 le benemerite sorelle Emilia e Giuseppina Giuffrè fondarono l'Istituto Maria Ausiliatrice, quest'anno si è voluto abbinare alla festa della Patrona quella di S. Maria Domenica Mazzarello confondatrice, con San Giovanni Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le feste ebbero inizio il mercoledì 20 maggio con un Convegno salesiano tenutosi nel salone dell'Istituto e col trasporto della statua di Maria Ausiliatrice e del quadro di S. Maria Mazzarello dalla cappella dell'Istituto alla chiesa-madre dove si svolsero le funzioni con larga partecipazione di fedeli in un clima di fervore religioso alimentato dalla calda parola del nostro Don Fasulo.

Il distinto oratore nei discorsi tenuti al mattino illustrò le virtù della S. Maria Mazzarello prendendo lo spunto dalla decorazione e dalle scene dipinte dal Crida nella ricca ed artistica cappella della Santa nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

E dalla Basilica innalzata da Don Bosco alla sua celeste ispiratrice e Patrona, l'Oratore prese i temi dei discorsi tenuti nel pomeriggio per illustrare le origini, l'espansione del culto, le glorie, la missione dell'Ausiliatrice.

Particolarmente solenni le funzioni della domenica 24 maggio.

Alla Messa della comunione generale portò una nota di candore liliale uno stuolo di bimbi e bimbe che si accostarono per la prima volta alla mensa degli Angeli. Tenne loro il fervorino l'oratore, che, alla Messa solenne cantata dall'Arciprete Don Mariano Guggino, pronunziò un magistrale panegirico sulla Madonna.

Il corteo che, a chiusura della festa, si svolse, nel pomeriggio, per riportare dalla chiesa-madre all'Istituto la statua della Madonna e il quadro della Santa Mazzarello, prese proporzioni di eccezionale solennità per l'intervento di larghe rappresentanze di Aclisti convenuti dai vari centri delle Madonie.

Alla moltitudine che sfociò nei cortili dell'Istituto e li gremì, dinanzi all'immagine della Madonna di Don Bosco, rivolsero sentite, applaudite parole di fede, di alta serena spiritualità e di fraternità cristiana, Don Fasulo e l'On. avv. Antonino Salamone.

Degno di rilievo e di lode il vivo, artistico contributo portato alla festa, nelle funzioni e nei cortei, dalla *schola cantorum* dell'Istituto Maria Ausiliatrice.

~

La settimana dal 12 al 19 luglio è stata segnata ad **Antillo** da belle manifestazioni religiose cui ha partecipato vivamente tutta la popolazione. Alla festa tradizionale della Madonna del Carmine si è voluto quest'anno intrecciare la festa del grande Apostolo della gioventù S. Giovanni Bosco. Il programma dei festeggiamenti fu promosso e comunicato con inviti e strisce a stampa da un comitato composto dall'Arciprete Don Salvatore Lo Turco, dai signori Dott. Crisafulli Carmelo, Muscolino Giuseppe, Smiroldo Teodoro e dalle signore Lo Schiavo Nunziata, Muscarà Anna e Chillemi Teresina.

Don Fasulo esordì, la sera di domenica 12 luglio, illustrando le origini, gli scopi, lo sviluppo, le benemerenze della terza famiglia di Don Bosco, la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani di cui raccomandò la costituzione.

Nelle cerimonie mattutine e serali, l'oratore illustrò le ragioni e le caratteristiche del culto millenario alla Madonna del Carmelo e la poliedrica figura di S. Giovanni Bosco.

Nelle giornate centrali della settimana: il giovedì, 16 luglio, festa della Madonna del Carmine e domenica 19, dedicata a S. Giovanni Bosco, la Chiesa si vide affollata come nelle grandi occasioni.

La settimana aperta dal convegno salesiano fu chiusa, la sera di domenica 19, da una conferenza con proiezioni in cui l'oratore fece rivivere la figura di S. Giovanni Bosco nell'alone della santità e del sovrannaturale.

Il culto di San Giovanni Bosco, introdotto sotto gli auspici della Madonna del Carmelo, fiorirà ad Antillo.

Ne dànno affidamento l'iscrizione di numerosi Cooperatori Salesiani e la costituzione di un comitato apposito sotto la presidenza dell'Arciprete Don Salvatore Lo Turco.

Alla **Salette,** la popolare zona in cui la città di **Catania** ha visto rinnovarsi, dopo umili inizi, il meraviglioso sviluppo dell'opera genuina salesiana in tutte le caratteristiche forme rispondenti ai bisogni del popolo e dei tempi nuovi, Don Fasulo ha colto l'occasione della prima Messa di un confratello che aveva consacrato con slancio le sue giovani energie, nei primordi dell'Oratorio Salesiano, all'Opera « Pro ragazzi della strada ».

Il 15 agosto, festa dell'Assunta, fu una giornata tutta salesiana, sostenuta ed animata dalla calda parola del Direttore Parroco D. Stefano Nicoletti e del nostro propagandista.

In tutte le Ss. Messe ai fedeli che passarono nella nuova linda chiesa essi illustrarono i caratteri, il programma, le benemerenze della terza Famiglia di Don Bosco: l'Unione dei Cooperatori Salesiani, e li invitarono ad iscriversi con le loro famiglie.

Frutto del fervido apostolato fu l'iscrizione di numerosi nuovi Cooperatori Salesiani e la costituzione di un apposito Comitato pel pieno sviluppo della Cooperazione Salesiana.

La giornata ebbe il suo degno epilogo la sera con la conferenza con proiezioni su Don Bosco e l'Opera sua nel cortile dell'Oratorio affollato da un pubblico imponente che la seguì col più vivo interesse, applaudendo calorosamente.

~

A **Pedara.** — La ridente cittadina etnea che accoglie da oltre mezzo secolo uno dei più importanti istituti salesiani di Sicilia, l'Istituto S. Giuseppe, da cui sono uscite schiere di benemeriti educatori e missionari, domenica 30 agosto visse una delle sue belle e fervide giornate nello spirito di S. Giovanni Bosco.

Don Antonio Fasulo, al mattino, parlò ai fedeli nelle varie Messe nella chiesa madre e nella parrocchia di S. Antonio; la sera, nel cortile dell'Istituto, diresse un simpatico, riuscitissimo convegno.

Nei discorsi tenuti in chiesa, prendendo lo spunto dal Vangelo della giornata in cui suona la divina parola di Gesù « Cercate in primo luogo il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato » l'oratore mostrò nel grandioso sviluppo dell'Opera di D. Bosco, nato e vissuto in povertà evangelica, il mirabile avveramento della divina promessa.

Coi Cooperatori e col pubblico numeroso, vi parteciparono i duecento alunni interni aspiranti salesiani e i Chierici del Seminario Arcivescovile di Catania venuti da Nicolosi.

Il regolatore diresse la Commemorazione dei Giubilei salesiani in una animata, spontanea conversazione dialogata cui parteciparono anche i giovani aspiranti.

Il convegno fu promosso dal Comitato Cooperatori salesiani formato: dal Rev. D. Domenico La Porta, direttore Istituto S. Giuseppe; dai Rev.di Parroci Salvatore Nicolosi e Giovanni Tomaselli; dalle Direttrici delle due Case delle Figlie di M. A.; dalla signora Gabriella Nicosia, Presidente Dame Patronesse e dall'Ing. Angelo Pappalardo, Presidente Ex allievi.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949 - n. 403. Con approvazione ecclesiastica.
Officine Grafiche S. E. I. - Redattore e Condirettore responsabile: D. Guido Favini, via Cottolengo, 32 - Torino (709).